

Di seguito sono riassunti gli interventi che i componenti del Consiglio Pastorale della Parrocchia Santa Maria Assunta di Ombriano hanno prodotto nel corso dei gruppi di lavoro che si sono tenuti in occasione delle riunioni del 21 Novembre 2018 e 13 Febbraio 2019.

Alcuni contributi dettagliano le singole domande, altri considerano l'insieme delle stesse. Gli interventi vengono qui riportati in forma anonima e identificati con una lettera dell'alfabeto (diversa per ciascuna sessione di lavoro).

*"Vivere la comunione, accogliere la missione: quale futuro per la Chiesa Cremasca?" 2. Passato e presente della parrocchia
Domande a pag 13, 15, 16 (21/11/2018)*

- *Quali sono le iniziative, attività, impegni che già viviamo, e che caratterizzano in modo 'missionario', la nostra comunità?*
- *Ci sono altre attività e scelte che potremmo fare, per essere 'Chiesa in uscita', anche se ancora non siamo riusciti a metterle in atto?*
- *Quali segni di 'malattia' riconosciamo, nella nostra comunità in quali ambiti, per quali iniziative, ci sentiamo troppo chiusi in noi stessi?*
- *Quale spazio diamo, nella nostra vita personale e di comunità, all'ascolto della parola di Dio? Con quali ritmi, iniziative e strumenti?*
- *Possiamo dire che le scelte che compiamo nella nostra vita, e anche nelle scelte pastorali della parrocchia o UP, nascono dall'ascolto della Parola di Dio?*
- *Com'è la realtà del territorio della nostra parrocchia o UP, quanto alla mobilità delle persone? Conosciamo al riguardo la vita e le necessità delle famiglie e dei singoli, in rapporto alle esigenze del lavoro, della scuola, della salute ecc.?*
- *Ci sono nuove persone e famiglie che arrivano nel nostro territorio? Come le accogliamo?*

Di seguito, gli interventi registrati:

A:

La vita odierna, con i suoi tempi, sicuramente non aiuta a far incontrare le persone. Soprattutto in un paese come il nostro, in cui molti lavorano a Milano, i momenti da poter dedicare all'incontro con le persone sono molto limitati. Si tende a chiudersi in casa la sera e a non andare a cercarsi opportunità. Si ha la paura di complicarsi ancora di più la vita. Per questo motivo, occorre trovare nuovi strumenti di missionarietà e di comunicazione della parola. Strumenti che sfruttino le nuove tecnologie. Con un click oggi è possibile raggiungere milioni di persone in tutto il mondo. Perché non possiamo farlo anche noi. Mi sovviene la chat di don Mario "tempi forti". Per gente come me che lavora a Milano, a volte è anche in trasferta, il poter leggere poche righe tutte le mattine con un messaggio o un'intenzione da portare per tutta la giornata; questa chat porta tanti vantaggi.

Questo tipo di comunicazione inoltre porta anche semplicità di comprensione, cosa che non portano le nostre celebrazioni: piene di significati e gesti che ai più risultano pesanti. Sebbene il Concilio Vaticano Secondo abbia ammordennizzato il linguaggio liturgico, i cambiamenti che sono avvenuti negli ultimi 2 decenni con l'arrivo di Internet sono andati a velocità decine di volte maggiori rispetto all'adeguamento che la chiesa riesce ad avere. Il linguaggio che la Chiesa utilizza a volte è incomprensibile ai più lontani da essa.

Come tradurlo e ammodernizzarlo? E' difficile avere una risposta, ma una riflessione in tal senso deve essere fatta. Magari coinvolgendo di più i laici ai quali va fatta una formazione adeguata per affrontare determinate tematiche.

B:

ho voluto sottolineare la fondamentale apertura a tutte le giovani famiglie per poterle attrarre nel nostro ormai desolato oratorio per poter iniziare un cammino non solo spirituale ma instaurando e coltivando amicizie durature come ho provato con la mia famiglia 30 anni fa dove l'oratorio era assolutamente deserto e da lì con altre famiglie siamo riusciti a creare un notevole gruppo. Quindi genitori e figli insieme è un binomio vincente per rifondare il nostro oratorio. Tre parole fanno un indizio: attrarre-giocare-prepare. Faccio notare che abbiamo discusso solo dell' ultima domanda, quella della mobilità.

C:

Riprendo (alcuni stralci di) un "concetto storico" espresso dal Vescovo Daniele durante il suo intervento al nostro CPP un anno fa. La parrocchia si configura secondo un suo modello con una presenza radicata nei territori dove si è stabilita maggiormente la cristianità. Praticamente è molto diffusa in quanto tutti sono "cristiani" e tutto passa attraverso l'educazione delle famiglie cristiane.

Con la sua presenza capillare, la parrocchia serve a mantenere la "cristianità", fino a quando si sviluppa poi l'"età secolare", nella quale l'essere cristiani non rappresenta più lo standard, ma diventa una opzione, una scelta consapevole e personale.

Cessato quindi il regime di "standard" occorre capire bene a chi rivolgersi e come, considerato che nel corso degli anni le cose sono cambiate in modo estremamente radicale (storia e conseguenze del '68, giusto per fare un esempio) e conseguentemente tradizione e famiglia non rappresentano più i tramite attraverso i quali si trasmettono fede e religione. Di fatto si è generato nella società attuale un buco generazionale costituito da una consistente quantità di persone totalmente disinteressate del tema religioso. A mio modo di vedere risulta estremamente difficile, se non impossibile, provare a recuperare alla fede questa enorme massa di popolazione, che vive ormai legata a miti ed ideali che nulla hanno da spartire con la fede cristiana. Credo che la speranza possa risiedere nelle nuove generazioni, nei bambini, nei ragazzi e nei giovani che possono essere educati ed indirizzati nella direzione dei valori della fede, attraverso un coinvolgimento ed un esempio da sviluppare nelle giuste modalità e nelle sedi opportune. Il come fare ad ingaggiarli e tenerli coinvolti non lo so, ma lo strumento ed il luogo adatto per farlo sono i nostri oratori, una enorme opportunità di aggregazione che solo la nostra Chiesa Cattolica ha il privilegio di poter utilizzare.

D:

Nella nostra comunità noto una buona sensibilità missionaria soprattutto nei confronti delle fasce più deboli, quali ammalati, famiglie in povertà, anziani, espressa sia attraverso un aiuto concreto sia nel segnalare il disagio che le persone vivono. Penso che dovremmo creare delle condizioni favorevoli per avvicinare ed avvicinarci a quelle persone che non avvertono, almeno apparentemente, il bisogno di confrontarsi sulla realtà di fede come elemento di riferimento della propria vita. Riuscire ad ascoltare queste persone per creare insieme a loro delle iniziative in modo da non essere sempre noi ad offrire "qualcosa", ma cercare di renderle protagoniste; apprezzare i gesti di chi riteniamo un po' distante dalla nostra esperienza comunitaria; riconoscere che ci sono anche dei percorsi alternativi. L'andare verso l'altro parte dall'aver scoperto che il donare è il vero senso dell'esistenza e sicuramente parte prima dentro di noi. Nel vangelo vediamo che Gesù trascorre molto tempo con i suoi discepoli; cerca di educarli ad uno stile di vita semplice, sobrio, accogliente, compassionevole piuttosto che limitarsi ad insegnare loro tutti i contenuti dell'annuncio. Gesù cerca un contatto diretto con le persone, le incontra nella loro quotidianità e nelle loro sofferenze.

Penso che lo stile che qualifica la Chiesa in missione è la misericordia (che non ha un periodo temporale limitato). Su questo la nostra comunità deve ancora lavorare molto; infatti mentre è normale avere delle difficoltà nel lavorare insieme e nell'approcciarsi agli altri, emerge con più fatica l'atteggiamento della comprensione e del perdono; a volte si escludono le persone perché non sono all'altezza dei nostri parametri.

La Chiesa deve essere continuamente rigenerata dalla Parola di Dio ma lo spazio che diamo a questo è ancora molto limitato; occorre che ci aiutiamo a leggere la nostra storia avendo un costante riferimento alla parola del vangelo e a comunicarcelo.

E:

In sintesi, molto sinteticamente rispondo per quanto conosco direttamente dell'attività in parrocchia.

1) Mi pare che ogni attività caritativa è un inizio di attività missionaria, anche se non arriva alla espressa comunicazione e proclamazione della Parola. Quindi l'attività "assistenziale" o meglio caritativa di aiuto a chi versa nel bisogno materiale, svolta dalla San Vincenzo parrocchiale è in embrione attività missionaria. Semina conoscenza o un principio di essa e produce almeno attenzione da parte delle persone seguite: ne è prova l'occasione del pranzo di solidarietà nella giornata mondiale dei poveri, voluta dal Papa.

La prima volta pochissimi fra gli "assistiti" hanno accolto l'invito a partecipare, ma alla seconda ricorrenza la partecipazione è stata sensibilmente aumentata: molti stranieri hanno portato loro piatti tipici, insomma una giornata riuscita. E' ancora poco, ma un buon inizio e un'evoluzione positiva.

2) la visita di casa in casa, da parte dei laici, in coppia, proposta dal parroco al CPP è un passo importante

3) la timidezza nel proporre la fede e la Parola accompagnata da un senso di minorità rispetto al pensare comune mi pare emerga chiaramente, quasi un arrendersi allo stato delle cose. Forse tutti contagiati dall'idea che tutto dipenda da noi e dalla nostra capacità: l'annuncio, senza pretese, e l'attenzione all'altro dipende da noi, tutto il resto no, ma questo va capito (e parlo anzitutto per me).

4) in relazione alle domande a pag.15, non discusse nel gruppo alla riunione, ritengo che è molto coinvolgente l'ascolto della parola il martedì sera in occasione dell'adorazione eucaristica. L'ascolto della Parola. Se si ascolta ci si accorge di quanto erroneamente si crede di già sapere e non si sa: si entra non in un vademecum sul cosa si può o si deve fare, in una diversa visione del mondo e dell'uomo e questo è veramente il tesoro prezioso da avvicinare con rispetto e consci di dover fare ciò passo dopo passo. E anche i gruppi di ascolto possono contribuire in questo senso. Da considerare e meditare l'ultima domanda sulle scelte di vita e l'ascolto della Parola, mi pare che la riflessione sia più importante della risposta.

F:

A) In Parrocchia sono presenti diversi gruppi ecclesiali: il gruppo di Azione Cattolica, il gruppo Missionario, il gruppo dei Catechisti, i Ministri Straordinari della Comunione, La Società di S. Vincenzo, La Società di S. Giuseppe, il Gruppo Accoglienza Immigrati, il Gruppo Educatori dell'oratorio, La Corale, i Gruppi di Ascolto della Parola.

Tutti realizzano lo scopo della loro esistenza con azioni concrete.

B) In parrocchia non esiste un'associazione che sia attenta alla vita e le necessità delle famiglie e dei singoli, in rapporto alle esigenze del lavoro, della scuola, della salute, dei figli.

C) Nella gente spesso si sente dire:

"Non c'è più fede! ... La fede di un tempo non c'è più... Le generazioni di oggi crescono senza fede...". Chi parla così nel novanta per cento dei casi parla di pratica religiosa.

La fede è un'altra cosa. Fede e religione sono parenti stretti, ma non sono la stessa cosa.

La religione: è l'insieme di riti, formule e osservanze morali con cui il credente tenta di stabilire e mantenere un contatto con la divinità; la fede: è l'iniziativa con cui Dio si rivela all'uomo e stabilisce con il credente un dialogo. Il protagonista: nel caso della fede è Dio, nel caso della religione è l'uomo. La pratica religiosa è qualcosa di fisso, di stereotipo, mentre la fede è una risposta che si adatta a continue nuove domande che la vita ci pone, è una realtà in continua evoluzione. Le domande che ci poniamo sono: "Perché le certezze di un tempo ... sono andate in crisi, provocando in noi una sorta di rifiuto? Basterà, ora,

semplicemente rispolverare le pratiche di allora e rimetterle in opera o dovremo cercare un fondamento più solido?".

Dopo l' Incarnazione, tra Dio e l' uomo non ci sono più lontananze: Dio ha un volto, una voce, dei gesti, dei sentimenti ... visibili. Dio è visibile.

Il mondo affettivo di Cristo è un cielo nel quale si rispecchiano tutti i nostri sentimenti: tenerezza, gioia, meraviglia, ansia, indignazione, tristezza, paura... e perfino ira; ora per l' Incarnazione, Dio è con noi sempre.

Noi, invece, avevamo confinato Dio nei cieli altissimi perché di là governasse. E' Gesù che si è permesso di chiamare Dio "papà; ma quale tipo di "padre" è il Dio di Gesù? Ripercorrendo le pagine dei Vangeli io sintetizzerei così l' immagine del Padre che Gesù ci ha offerto. Un padre" che:

-si inginocchia davanti all'uomo -ama gli ultimi -mangia con i peccatori -predilige gli esclusi -ama gratuitamente -sta sempre dalla parte di chi ha sbagliato

Il messaggio su Dio che Gesù ci ha lasciato non ha bisogno di avvocati d'ufficio si difende da sé. Nemmeno ci è chiesto di fare proseliti o di convertire (solo Dio può convertire). Questo vale anche nell'ambito della famiglia o degli amici: noi possiamo amare le persone e dar loro la nostra testimonianza.... Da lì in avanti agisce Dio.

Alla nuova generazione noi siamo chiamati a passare il "testimone" della fede.

In realtà noi siamo preoccupati di passare il testimone della religione. Gran parte del nostro impegno (catechismo, "educazione familiare, buon esempio") si propone lo scopo di educare alla pratica religiosa. E' cosa buona, se si appoggia sulla base di una solida fede; ma se siamo già in affanno noi con la religione che non ci soddisfa più, la nostra rischia di essere una testimonianza controproducente.

C1) Dio sul monte in Galilea incontra i discepoli e fa loro la consegna in quattro verbi: andate ... rendete discepoli ... battezzate ... insegnate ... Un mandato che dà un senso alla loro vita, ma che non toglierà loro la fatica di credere. Credere sarà per i suoi discepoli, una fatica che si rinnova continuamente perché la fede non è una conquista una volta per sempre ma una crescita che si rinnova ogni giorno. Non andiamo troppo a fantasticare: quei discepoli siamo noi che, nonostante momenti di entusiasmo viviamo alle prese con il dubbio. E' per questo che il risorto, di sua iniziativa, fa una promessa. << Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo>>. Non saremo noi a salvare la situazione, ma il Signore sa la nostra pochezza e non intende caricarci pesi impossibili; a noi chiede di fare esperienza di lui e di esserne testimoni. La fede non può essere insegnata "MA TESTIMONIATA CON LE OPERE" in questo ci sentiamo chiusi in noi stessi

G:

Domande gruppo 8-11a

Credo che ci rientrino in questa categoria tutte quelle attività che coinvolgono un gruppo di ragazzi più ampio rispetto a quello che di solito frequenta gli incontri. La prima cosa che mi viene in mente è il Grest. È formativo per i bambini perché vivono in un contesto all'aria aperta, a contatto con tanti loro coetanei o quasi, imparano una competizione a squadre che sia un po' sana e non fatta di lotte, hanno un ritmo quotidiano stabile ed equilibrato: sveglia, preghiera, gioco, pranzo, laboratori e gioco. Vivere una routine che li tenga impegnati in modo sano e in cui trova spazio integrante anche la preghiera a Gesù è sicuramente un modo di trasmettere la vita del cristiano. Ed è formativo per gli animatori perché anche loro sono sottoposti a regole, devono dimostrare impegno, imparano a prendersi cura di chi ha bisogno e, col fatto che facciamo loro fare un cammino con incontri mensili per tutto l'anno, abbiamo anche modo di raccontare qualcosa di Dio che altrimenti non vedrebbero, visto che in pochissimi partecipano al cammino formativo settimanale pensato per la loro classe o alla celebrazione della messa. È un po' un primo incontro. Una cosa simile vale per tutte le attività proposte: dal cinema per bambini, al gioco horror... l'obiettivo è intercettare una fascia più ampia di ragazzi e far loro capire che si può vivere l'oratorio in modo sano per attività che vedono integrata in modo spontaneo la preghiera. Anche gli incontri domenicali

mensili per le famiglie dei bambini che stanno per vivere un sacramento sono molto positivi, così come i pranzi comunitari o i venerdì d'estate pensati per le famiglie dei bambini del Grest. Tra l'altro, secondo me, il concetto di Chiesa in uscita non si può più legare solo alle attività propriamente pastorali, ma gli si deve dare un respiro più ampio: rientrano in questa categoria anche tutte le attività di sostegno e solidarietà che viviamo: lo spazio compiti pomeridiano, i pranzi comunitari come lo è stato il pranzo del povero...

In tutti queste occasioni che ho elencato, sempre invitiamo qualcuno a venire da noi. Sono invece pochissime le occasioni in cui siamo noi Chiesa in uscita proprio nella misura in cui usciamo dal nostro oratorio e chiesa per andare nel quartiere. Secondo me è questo il prossimo passo che

dobbiamo compiere. Uscire. In modo diverso: ci sono giochi con preghiere, ci sono alcuni tipi di balli tipici francescani che sono balli di preghiera e che rappresentano un modo sicuramente gioioso e bello di tornare a pregare anche per chi magari è un po' che non ci prova e che ha paura di non essere in grado. Magari senza sapere che nessuno sa come si prega veramente. Questi, secondo me, sarebbero dei momenti bellissimi che già sono stati collaudati da frati e suore e che portano a grandi risultati. Insomma, le uscite nel quartiere non si possono limitare alle messe celebrate nelle varie zone, anche se queste sono bei momenti che non possono mancare, ma devono coinvolgere una fascia più ampia di persone.

Il "si è sempre fatto così" è un po' una malattia che riguarda gli ombrianesi. A partire dai canti nelle messe, per dire. In realtà non è tanto questione di non approvare iniziative nuove, ma di pensare sempre che non ci riguardino. Sempre rimanendo su questa tematica un po' banale, nessuno viene a dire "NO! I canti dei libretti devono essere sempre quelli!", ma abbiamo sempre l'impressione che questo cambiamento non ci riguardi mai. E quindi, ben vengano i canti nuovi, ma io non li imparo, spetta alle nuove generazioni e quindi la corale fa un po' sempre lo stesso genere... Ben vengano le attività in uscita, ma devono essere pensate da menti fresche. Rinnovare la comunità vuol necessariamente dire rinnovare le persone che ricoprono i vari ruoli e mai rinnovare noi stessi. Ecco, io credo che in questo siamo chiusi: non nelle iniziative, proprio nel pensare che per cambiarle occorre che per prima cosa cambiamo noi!

Domande gruppo 11b-13

Per loro natura dedicati all'ascolto della Parola di Dio ci sono due grandi iniziative. La prima è quella dei Centri di Ascolto della Parola nelle famiglie, che coinvolgono un buon numero di persone e quello dell'Adorazione Eucaristica del martedì sera che, contrariamente alle aspettative, nonostante si entri nell'inverno, continua ad essere un momento vissuto e sentito. La mia preghiera quotidiana è incentrata, al mattino, dall'ascolto della Parola perché segue da una proposta di don Mario di usare un libretto con la liturgia quotidiana, che io seguo con piacere e costanza.

Non posso dire che ci riesco a seguire sempre quel che dice la Parola di Dio, posso dire che ci provo. Nelle mie scelte personali cerco di rimanerle fedele e di compiere sempre un po' di discernimento prima, così come l'idea è quella alla base di tutti i gruppi in cui collaboro. Io faccio un po' da educatore e cerco sempre di vivere personalmente questo ruolo alla luce della Parola e cerco sempre, inserendo nelle attività che facciamo la lettura di un brano del Vangelo, di mostrare come quello che ci diciamo durante le catechesi e che sentiamo così vicino a noi sono tutte cose che lì ritroviamo. Quella è la chiave di lettura della nostra vita. Quindi il mio servizio ci provo ad improntarlo su questo. Poi non è così banale che io ci riesca e spessissimo sbaglio nella vita personale quanto in quella di oratorio, però ci provo. E, vivendo un po' di realtà, mi sembra che questo sia il clima un po' diffuso. Un po' forse perché il don ci insiste tanto e quindi alla fine un po' ce l'ha inculcato. Poi certo che tutti commettiamo i nostri errori, ma è umano. Secondo me la parte in cui facciamo più fatica è l'invito di Gesù ad essere coraggiosi: noi siamo sempre un po' restii a buttarci e a rinnovarci. Di nuovo, anche se sappiamo cos'è giusto, facciamo fatica a perseguirlo.

Domande punto 14

Il nostro è un po' un quartiere dormitorio. Tantissime famiglie che vi vivono, lo fanno solo per dormire o comunque non partecipano mai ad iniziative pensate nel quartiere. Soprattutto per quanto riguarda la parte di villeggiatura nuova o quasi nuova di via Ferrario o dei condomini di via Ombrianello e D'Andrea. C'è poi la realtà delle case popolari in cui si vive un po' anche una socialità a parte: famiglie, soprattutto straniere, che non condividono con noi nessun momento, in realtà, tra di loro si frequentano in quelle zone, ritrovandosi nelle aree verdi della via. Comunque è normale, tanti si spostano e gravitano su Crema e

Milano sia per lavoro che per studio. Col fatto che abbiamo scuole elementari e medie, tanta gente trova soddisfatte qui le proprie esigenze di studio, invece l'asilo, essendo paritario, è poco frequentato rispetto alla totalità dei bambini in età. Ci sono molti anziani, alcuni anche ammalati. Le visite si fanno, il don va a trovarli, anche se secondo me solo in minor parte rispetto alla totalità, ma non ho davvero un'idea precisa, ma pochissimi di noi vanno a trovarli e solo in alcune realtà più sociali del quartiere è informato almeno il vicinato. La disoccupazione deve essere abbastanza alta, soprattutto in alcune zone, spessissimo, soprattutto online, qualcuno si lamenta del periodo difficile.

Sicuramente ci sono famiglie che arrivano, ma non so come vengono accolte. Credo che i primi incontri con loro siano casuali o in occasione

del matrimonio e del battesimo dei figli, anche se poi non spessissimo a questo incontro ne seguono altri prima del sacramento successivo.

H:

Nel capitolo 2 al punto 11 il Vescovo Daniele dice: "la parrocchia ha conosciuto la sua stagione migliore in un mondo nel quale si pensava che tutti fossero cristiani e lo si restasse per tutta la vita..." Mi sono posto davanti a questa affermazione e all'atto dei miei 22 anni questa "stagione" non l'ho vissuta. Mi chiedo dunque cosa possa attirare nel 2018 un giovane della mia età a fare una scelta di discernimento verso la fede. Posso dire che è solo l'esperienza concreta vissuta "sulla pelle" che può scomodare un giovane ad intraprendere un cammino alla ricerca della fede in Dio. Però non tutti sono invogliati ed attratti da una Parola che è contraria allo status economico, culturale e sociale che governano il mondo di oggi, dove al posto del verbo potere si chiede di usare il verbo servire...

Prima di proporre l'esperienza dunque, cerchiamo di essere testimoni convinti e concreti della sua Parola e del suo stile di vita.

I:

Domanda 2, pagina 13

Prima di pensare ad altre attività per essere Chiesa in uscita penso che ci dovremmo chiedere "Credo veramente in quello che voglio annunciare?". Questa espressione per dire che non si può testimoniare qualcosa che non si è conosciuto. Per questo motivo ritengo necessario ritornare per un attimo alle "origini" se questo è il termine corretto. Il motivo è semplice: riscoprire la bellezza dell'essere cristiano. Nel mondo odierno, infatti, il cristiano sembra quasi essere "una brutta razza"; in particolare ho compreso che per molti giovani amici essere cristiani è sinonimo di noia, perdita di tempo e mentalità chiusa. Come fare allora a testimoniare l'Amore di un Dio che è Padre? Parliamo tanto di Gesù alle altre persone e quando entriamo in chiesa (dove Lui è proprio lì davanti a noi) ci comportiamo come se lui non esistesse. Se i bambini seguissero il nostro esempio, come possiamo pretendere che diventino dei buoni cristiani? Noi giovani e adulti siamo prima di tutto testimoni all'interno della chiesa.

Domanda 3, pagina 13

Per rispondere utilizzo una domanda che mi venne proposta una volta: oltre alla messa domenicale che cosa fai di diverso da una persona atea? Una segno di "malattia" potrebbe essere proprio quello di comportarsi da cristiani solo per un'ora la settimana o durante le celebrazioni.

L:

Chiesa missionaria: la parrocchia è cambiata, non siamo più tutti credenti né cattolici; quindi c'è bisogno di nuova evangelizzazione.

Abbiamo già attivi dei gruppi, come la S.Vincenzo, il gruppo missionario, il gruppo di accoglienza, i catechisti, educatori, gruppo giovani e tanti volontari.

Bisognerebbe anche pensare a un modo per seguire le famiglie con bambini piccoli, a partire dalla preparazione al Battesimo in avanti.

Sono però d'accordo con quanto è emerso dalla discussione, cioè che prima di tutto deve esserci l'ascolto della Parola di Dio, per convertire noi stessi, per poi dare testimonianza, attraverso una comunità trasparente, solidale, senza gelosie e maldicenze, che riesca a trasmettere gioia, così che possa attirare gli altri a Gesù.

*"Vivere la comunione, accogliere la missione: quale futuro per la Chiesa Cremasca?" 2. Passato e presente della parrocchia
Domande a pag 18 (13/2/2019)*

- a. *Quali sono gli aspetti del ministero del sacerdote che riconosciamo come più importanti e indispensabili, per le nostre comunità? E quali aspetti e incombenze, invece, potrebbero essere svolte anche da altri?*
- b. *In quali servizi ('ministeri') e forme di corresponsabilità e collaborazione dei laici le nostre comunità sono più ricche? Ci sono altre forme di partecipazione e corresponsabilità di cui sentiamo il bisogno?*
- c. *Quali sono le difficoltà maggiori che avvertiamo, a proposito della corresponsabilità e collaborazione dei laici alla vita e alle necessità delle nostre comunità?*
- d. *Quali percorsi e strumenti di formazione dovremo prevedere, per favorire e sostenere le forme di collaborazione e servizio dei fedeli laici?*

Di seguito, gli interventi registrati:

A:

I laici sono molto attivi per ciò che riguarda la carità, l'aiuto pratico verso le persone bisognose. I laici sono anche "distribuiti" nelle varie zone del quartiere (condomini, etc...) e pertanto hanno un contatto quotidiano con un numero molto ampio di persone. Questo potrebbe essere sfruttato per ampliare la rete di relazioni all'interno della comunità. Inoltre i laici potrebbero fare più comunità, cioè vivere di più assieme le varie esperienze dei singoli gruppi e condividere le difficoltà sia individuali che di gruppo.

I preti sono coloro che celebrano i riti, che portano avanti tutto ciò che riguarda il culto. Loro hanno la conoscenza delle scritture e della loro interpretazione per supportare e guidare spiritualmente la comunità. Dovrebbero essere maggiormente in uscita, girare per Ombriano e viverne il quotidiano. Incontrare e conoscere più tanta gente possibile per le strade del paese. Stare a contatto con tutta la comunità. In base alla sensibilità dei sacerdoti, alcuni dei loro compiti e decisioni potrebbero essere condivise con i laici per liberare parte del loro tempo. A tal fine, una formazione specifica del laico è necessaria.

B:

a. Ai nostri giorni il sacerdote deve sempre più essere un pastore che guida il gregge che gli è stato affidato dal Buon Pastore standogli vicino e celebrando per lui e con in primis l'Eucarestia e tutti gli altri sacramenti che ci fanno essere figli del Padre.

Come pastore deve anche conoscere le sue pecore curando molto le relazioni con ciascuna di esse.

Il sacerdote dovrebbe delegare ai laici, i ruoli più organizzativi e di gestione della parrocchia dell'oratorio, mantenendo il ruolo di indicare in modo condiviso, le linee guida per i vari ambiti delegati.

b. Penso che i ministeri laicali più rappresentati nelle varie parrocchie sono quelli relativi alla vicinanza ai malati (ministri straordinari della comunione) e i gruppi caritativi (S. Vincenzo, gruppo missionario).

Altre forme di corresponsabilità di cui c'è molto bisogno e che il sacerdote da solo non può coprire sono quelle legate alla chiesa in uscita, tanto sostenuta da papa Francesco.

Si potrebbe creare un "ministero" che chiamerei "ministri dell'accoglienza" che dopo un'opportuna formazione e un mandato specifico da parte della comunità parrocchiale, si occupino di costruire relazioni con le persone che vivono nel territorio della parrocchia ma che non partecipano alla vita della comunità parrocchiale per diversi motivi.

Questi "ministri" sarebbero l'immagine concreta di una chiesa accogliente e aperta che esce e si protende verso tutte le persone che appartengono al territorio della parrocchia che li vorranno accogliere.

c. Una delle principali difficoltà è la carenza di tempo da offrire al servizio della comunità parrocchiale a causa degli impegni lavorativi e familiari.

Un altro aspetto è anche il senso di inadeguatezza o di timore nello svolgere dei servizi a favore della comunità parrocchiale.

d. Per ciascun "ministero" di corresponsabilità il percorso di formazione dovrebbe prevedere degli incontri di preparazione con degli esperti del settore, ma anche dei "laboratori" pratici, per quanto possibile, in modo da calare nel concreto e di condividere tra i vari partecipanti l'attività che sarà chiamato a svolgere il laico corresponsabile per quel "ministero".

C:

Rispondo al primo punto della prima domanda e potrei fare un elenco degli aspetti importanti del ministero del sacerdote, ma secondo me il più importante è quello che riguarda la testimonianza nell'impegno di evangelizzazione. Nel senso che la vita di un sacerdote deve comunicare che egli ha fatto davvero l'esperienza dell'amore di Dio nella sua vita, in modo talmente profondo che lo ha portato ad offrire la propria vita al servizio della chiesa e dei fratelli.

Questo servizio, alimentato dalla preghiera e dall'aiuto dello Spirito Santo si esprime nell'annuncio della Parola, nell'accoglienza, nell'ascolto, nel farsi vicino ai fedeli, nel permettere di essere cercato per una parola buona, perché in lui traspare l'amore di Dio di cui è il prolungamento.

Non so se questo risponde alla domanda, non è sicuramente esaustivo, ma è un aspetto che sento prioritario.

Sulla seconda parte della domanda, a proposito delle incombenze che potrebbero svolgere altri, vi sono ambiti dove i laici possono collaborare con i sacerdoti. Da noi penso che vi sia una buona collaborazione a partire dall'aiuto nelle celebrazioni negli aspetti burocratico/amministrativi, nell'organizzazione di momenti ludici coi ragazzi/anziani oltre naturalmente ai vari gruppi (Catechisti, San Vincenzo, Accoglienza, Missionario ecc).

D:

a. Accoglienza verso chi non frequenta, chi è lontano, chi ha abbandonato, chi non frequenta con assiduità, chi vorrebbe ricominciare ad essere parte importante della nostra Chiesa. Fare il servizio sacerdotale con amore dedizione totale verso la comunità.

b. Promuovere la pastorale con progetti culturali e sociali vs le nuove generazioni. Il laico deve camminare insieme al sacerdote con l'obiettivo di aprire nuove strade e relazioni personali verso tutti.

c. Non siamo ancora in grado di approfondire la conoscenza della nostra fede e quindi di preparare in maniera seria e continua nella Parola il nostro vissuto personale di fede.

d. Ci vorrebbe una formazione degli adulti credenti per poter crescere spiritualmente al fianco di chi gestisce la comunità con una fede più concreta.

E:

Il tema principale, è la progressiva diminuzione della presenza dei sacerdoti nelle nostre comunità cristiane. Il ministero del sacerdote si esplica soprattutto nella amministrazione dei sacramenti e nello svolgimento delle funzioni sacre (eventuali interventi dei laici durante le funzioni, quali per esempio la distribuzione dell'Eucarestia, contribuiscono al momento unicamente a velocizzare i tempi di somministrazione, non a sopperire alla mancanza di sacerdoti).

Tutto il resto nella vita della comunità parrocchiale potrebbe essere svolto da laici.

In prospettiva vedrei passare, a medio/lungo termine, la completa responsabilità della gestione della parrocchia a dei laici (la forma di partecipazione, di controllo economico ed operativo ed in generale il modello di governance è tutto da capire e da inventare), mentre ai sacerdoti rimarrebbe la conduzione delle celebrazioni e la gestione dei sacramenti, oltre ad un ruolo consulenziale e di formazione. Non sarebbero più strettamente legati alla singola parrocchia, ma ad una struttura di livello superiore (la Diocesi) intervenendo nelle parrocchie sulla base di un'opportuna pianificazione e delle necessità contingenti.

I laici andrebbero formati opportunamente e a chi assumerà dei ruoli di guida, riconosciuto in qualche modo il suo coinvolgimento. Verrebbe a decadere la figura attuale di "Parroco", per essere sostituito da un ruolo svolto da un laico.

F:

Riconoscere nella nostra comunità la varietà di carismi e ministeri significa educarci a conoscere le persone, darci del tempo per scoprire quei talenti che il Signore ha posto in ciascuno di noi; una conoscenza che passa attraverso piccoli gesti, attenzioni, con un linguaggio semplice, nella quotidianità. E' attraverso un dialogo aperto e un confronto, che può costare un po' di fatica, sul pensare insieme la nostra comunità tra laici e sacerdoti, che cresce quella responsabilità e quella sensibilità verso la propria chiesa e verso le persone che desiderano fare esperienza del Vangelo nella propria vita.

La figura del sacerdote ancora oggi ricopre un ruolo di riferimento nella comunità, nonostante la nostra società proponga insistentemente modelli di vita molto lontani da una esperienza cristiana; è quindi prioritario che il sacerdote, oltre che presiedere le celebrazioni liturgiche, accompagni ed aiuti le persone nel discernere e nel scegliere la propria strada, che aiuti a vivere la dimensione profonda del senso di comunità, che si ponga accanto alle persone come un fratello nella fede; non conta tanto la riuscita delle iniziative, ma la qualità fraterna delle relazioni.

Nella nostra parrocchia c'è una buona presenza di laici che si prestano con generosità nel servizio alla catechesi dei ragazzi, adolescenti, nei centri di ascolto della Parola, nella carità, nel servizio in oratorio; tutto viene svolto volontariamente. Ma data la complessità della vita attuale e di questo come cristiani dobbiamo prendere più consapevolezza, si potrebbe pensare a delle figure che potrebbero dedicarsi a tempo pieno nel sostenere dei percorsi formativi e di animazione ecclesiale; teniamo presente che in diocesi c'è un Istituto di Scienze religiose che prepara persone competenti. Rimane comunque un punto fermo: fin da ragazzi è necessario fare esperienza formativa e crescere nel sentirsi parte della chiesa o comunque porsi in una ricerca del senso vero e profondo della propria vita.

G:

- a. Alla prima domanda mi pare che accanto al ministero istituzionale il sacerdote sia e possa essere
 1. punto di riferimento della comunità e delle diverse attività;
 2. punto di coordinamento della comunità
 3. elemento di coesione della comunità e

4. soggetto cui va riconosciuta libertà di correzione

Gli aspetti relazionali nel quadro delle funzioni sopra riconosciute al sacerdote possono essere svolti o sviluppati anche da o con altri laici.

b. Esistono nella comunità iniziative caritative importanti. Forse è auspicabile una compartecipazione fra le stesse.

c. Sulla terza domanda non ho elementi di risposta.

d. Sulla quarta domanda ritengo che nelle possibili iniziative di apertura e di uscita "sul campo" vi sia la necessità un percorso di formazione, peraltro previsto, in ragione delle inevitabili differenze individuali di avvicinamento al prossimo.

H:

a. L'annuncio della parola in modo comprensibile all'assemblea. Presenza del sacerdote nelle varie realtà presenti in parrocchia (associazioni, gruppi, ambienti di socializzazione).

Gestione amministrativa della parrocchia, dell'oratorio, delle varie associazioni presenti in parrocchia.

b. In parrocchia sono presenti realtà che in varie forme collaborano (ministri straordinari della Comunione, gruppo di assistenza ai richiedenti asilo, Azione Cattolica, Gruppo Missionario, Gruppo Caritativo, volontari, catechisti, coordinatori centri di ascolto, Gruppo Famiglia, Gruppo per la divulgazione della dottrina della Chiesa.

c. Mancanza di buona volontà nell'impegnarsi gratuitamente nell'azione concreta di aiuto

d. "La salvezza di Dio è gratis", "L'incarnazione ha rivoluzionato i rapporti con Dio e tra di noi", "Quando Dio si alza a giudicare"...temi che potrebbero essere trattati al fine di far riflettere l'assemblea.

I:

a. Potrà sembrare una considerazione superflua, ma la scrivo comunque perché credo che sia l'unico vero compito in cui il sacerdote non può essere sostituito: la preghiera. E dunque la celebrazione della messa, la confessione, l'accompagnamento spirituale, la guida dei momenti di preghiera comunitari come i vesperi, le veglie, le adorazioni... Nella celebrazione di questi momenti la figura del sacerdote è insostituibile, anche se questo non vuol necessariamente dire che non possa essere aiutato in qualche modo. Alcuni momenti, come le veglie che vanno preparate con un po' di creatività, possono essere frutto di un lavoro di gruppo con anche qualche laico, così come l'organizzazione e la preparazione fisica del momento stesso. Per il resto, invece, un grosso lavoro può essere compiuto dai laici. Innanzitutto nella vita d'oratorio: passare anche quotidianamente qualche momento con i ragazzi che frequentano il nostro oratorio è un compito che, attualmente è svolto da pochi oltre al sacerdote, ma è un compito di cui tutta la comunità dovrebbe farsi carico. La prima forma di educazione è proprio lo stare insieme. Eppure il nostro oratorio rimane quasi vuoto. L'accoglienza è il primo grande compito che, come laici, dobbiamo assumerci, smettendola di giustificarci con il "tocca al don rendere le strutture accoglienti". Sotto questo tema dell'accoglienza sono inserite anche le visite alle case e alle famiglie. La benedizione delle case, che è difficilissima da fare per una persona sola, potrebbe essere invece fatta da un gruppo di persone che si offrano di condividere con le famiglie un momento di preghiera. La comunione ai malati anche, che viene giustamente delegata ai ministri straordinari. La San Vincenzo e il Gruppo Missionario sono un buon esempio di come si possa fare molto in autonomia. Un altro compito per i laici è il catechismo e i gruppi di riflessione con i ragazzi, i gruppi d'ascolto della Parola. Tutte queste cose elencate possono essere tranquillamente svolte da laici anche se, secondo me, è fondamentale che chi se ne occupa ogni tanto abbia dei momenti di riflessione e formazione col sacerdote, anche per stendere un programma pastorale e non solo condiviso.

b. Nella nostra parrocchia due realtà bellissime in cui la corresponsabilità funziona bene sono la San Vincenzo e il Gruppo Missionario, così come il gruppo di accoglienza dei richiedenti asilo. Anche i catechisti e gli educatori adolescenti hanno un ruolo di corresponsabilità importante. C'è poi il consiglio d'oratorio che è molto attivo e ha un buon occhio sulla struttura e sulle collaborazioni della stessa con l'esterno. Anche i gruppi d'ascolto sono una bella iniziativa per diffondere la Parola, slegandola alla figura del sacerdote e dalla chiesa, ma legandola alle famiglie, alla casa, in maniera ancor più evidentemente indissolubile.

c. Il problema principale che noto adesso è che, per essendoci abbastanza corresponsabilità, questa è affidata a poche persone che ricoprono molti ruoli diversi e rischia di causare un eccessivo carico sugli stessi, che si affaticano troppo e vivono alcuni servizi con malcontento.

d. Innanzitutto il primo percorso da intraprendere è verso una maggiore e migliore accoglienza. È necessario che, per quanto detto al punto sopra, venga coinvolto il maggior numero di persone possibile, così che a tutti possa essere affidato un ruolo e non mille. Tutti sono necessari e tutti sono benvenuti, tutti sono accolti a braccia aperte in un luogo in cui si possono sentire a casa: quanto trasmettiamo questa idea? Tanto c'è da lavorare sempre su questo punto, anche quando ci sembra di fare abbastanza non è vero. Inoltre è importante che tra i vari gruppi ci si trovi per momenti di formazione e condivisione: una cena insieme, un momento di preghiera su qualche Parola che possa coinvolgerli in prima persona e un momento di incontro organizzativo sono un modo bello perché i diversi volontari possano legare e condividere gioie e problematicità e poi perché possano riflettere insieme e pregare insieme, cosa altrettanto fondamentale per la buona riuscita del loro ministero o servizio. Che continuino anche a tener in allenamento il pensiero con letture adatte e suggerite dal sacerdote. Che vivano in continuo contatto col Padre, ma poi anche tra di loro e con la comunità: così il centro di quel che fanno rimarrà sempre saldo e il loro sarà un vero servizio volto al bene

L:

a. Il sacerdote è sicuramente indispensabile per celebrare la messa, per la confessione e tutti i sacramenti e come guida spirituale che stia vicino alla gente.

Mentre i laici possono collaborare come : Ministri dell'Eucarestia, Lettori, servizio nelle funzioni, tenere i Centri di Ascolto della Parola, far parte di gruppi caritativi, educatori, catechisti, volontari in oratorio, tenere la contabilità della parrocchia, consigliare il prete su "questioni pratiche".

b. La nostra comunità è abbastanza ricca di volontari che hanno diversi carismi e fanno parte dei gruppi di cui ho detto sopra.

Sentiamo comunque il bisogno di qualche catechista in più e di accompagnatori delle giovani famiglie.

c. Le difficoltà maggiori sono date dal fatto che in alcuni casi i volontari ricoprono diversi ruoli, di conseguenza gli impegni si accavallano, inoltre può arrivare qualche delusione e, purtroppo, ci si dimentica di tornare alla sorgente (Gesù); così che a lungo andare si perde lo scopo per cui si è lì.

d. I percorsi di formazione per noi laici dovrebbero essere :

. Dottrinali con corsi preparatori specifici;

. Spirituali con forme di preghiera (nella nostra comunità alcune sono già in atto), per ricordarci soprattutto che siamo strumenti nelle mani di Dio.